

La copertina

Obrist, per allestire una mostra s'incomincia dalla cucina

Sul fondo bianco c'è un chiodo. Sembra un vero chiodo, per via dell'ombra proiettata sulla superficie biancastra. In realtà è un trompe-l'oeil, realizzato sulla copertina del libro (progetto grafico: XXX Studio), dove spicca in nero il nome dell'autore, Hans Ulrich Obrist, e in grigio il titolo: *Voglio fare una mostra* (traduzione di Marina Astrologo). Titolo performativo. Il libro è una sorta d'autobiografia del più brillante, veloce, acuto e insieme umile curatore di mostre al mondo, lo svizzero Obrist, classe 1968.

Un libro molto bello, scritto con uno stile piano, dove il direttore della Serpentine Gallery di Londra racconta come sia diventato inventore di mostre. Autobiografia, ma anche descrizione delle persone che ha incontrato, le quali hanno orientato la sua vocazione d'autore d'attività artistiche. Ne scaturisce una verità fondamentale per ogni persona che abbia a che fare con la cultura - sia esso artista visivo o scrittore, fotografo o musicista -: quello che conta nella vita sono gli incontri che si fanno. Obrist ha il talento di provocare questi incontri, cercarli, promuoverli, alimentarli e conservarli con calore e costanza.

Il giovane svizzero, pur vivendo in un paese all'apparenza marginale dal punto di vista del crogiuolo artistico - non è nato a Parigi, Londra o New York, ma nel cantone di San Gallo -, scopre musei e gallerie da ragazzo; parla tre lingue per via della sua nazionalità, compra libri e a un certo punto decide di diventare amico, o almeno di frequentare artisti del suo paese, i mitici Fischli e Weiss. Suoi mentori, i due gli consigliano altri artisti, libri da leggere, curatori da frequentare. Lo spingono anche a fare una prima mostra nella cucina della sua casa in Svizzera.

Tutto raccontato pagina dopo pagina: personaggi, opere, volumi, importanti direttori di musei, ecc. Obrist ha un grande talento, come spiega Gianluigi Ricuperati nella sua postfazione: va veloce, ma è anche molto umano. Possiede una semplicità e un candore straordinari, uniti a un frenetico attivismo; e ha ben presto imparato a dormire poco. Il chiodo è un omaggio a uno dei temi fondamentali del libro: come esporre? Appendere quadri alle pareti non basta più. Siamo già oltre il white cube descritto da O'Doherty in un libro fondamentale, ovvero oltre le pareti bianche di musei e gallerie, dove è stata esposta nel XX secolo l'arte contemporanea. Ma forse quel chiodo è Obrist stesso, piantato in modo solido nell'arte che si fa.



Hans Ulrich Obrist
«Voglio fare una mostra»
Utet, pp. 251, € 14

